



## Lo straordinario e recente ritrovamento delle mummie di Roccapelago

Giorgia Cozza

*Independent Researcher*

### KEYWORDS

mummies, Roccapelago, museum of mummies.

mummie, Roccapelago, museo delle mummie

### ABSTRACT

*This article analyzes the discovery of a series of naturally mummified bodies inside the crypt of the church of Roccapelago, in the Tuscan-Emilian Apennines. The bodies, now preserved in the local museum of the mummies, date back to the late sixteenth century and the mid-eighteenth century and represent a mine of discoveries on the way of life of a village community of the time, thanks to the exceptional state of conservation of the bodies, fabrics, etc.*

### Dal ritrovamento alla costruzione del museo

Il museo delle mummie di Roccapelago, in alto Appennino tosco-emiliano, è frutto di una nuova, sorprendente scoperta archeologica. Alcuni recenti lavori di restauro, che hanno coinvolto la Chiesa della Conversione di S. Paolo Apostolo nella piccola frazione (situata in provincia di Modena), hanno regalato un vastissimo materiale di studio in campo archeologico e antropologico che ha dato vita a ricerche su diversi fronti. Durante i lavori, tra il 2009 e il 2011, vennero riportate alla luce diverse sepolture, oltre ai resti della rocca medievale e della piccola chiesa preesistente. L'inaspettata scoperta dell'esistenza di una cripta al di sotto del pavimento della chiesa, con numerosi corpi mummificati, ha dato il via in breve tempo ad una serie di scavi archeologici e ad uno studio multidisciplinare che ha coinvolto l'analisi dei reperti antropologici, del vestiario, dei reperti botanici e zoologici.

Secondo la vicenda storica l'antica Roccaforte, appartenuta alla potente famiglia dei Montegarullo tra XIII e XIV secolo, venne in seguito trasformata in una chiesa che sfruttò l'interrato dell'antico edificio per ricavare una cripta destinata alle sepolture. L'usanza di seppellire i defunti nell'interrato dell'edificio ecclesiastico venne perpetrata fino al 1786, anno in cui venne costruito un cimitero esterno a seguito dell'editto napoleonico (editto di Saint-Cloud), il quale proibì le inumazioni all'interno delle mura cittadine per garantire una sicurezza igienica; di conseguenza, le chiese smisero di essere utilizzate per i seppellimenti.

Attorno al 1800 vennero effettuati alcuni lavori di ristrutturazione all'interno della piccola chiesa di S. Paolo e il vecchio pavimento in legno venne sostituito da un nuovo pavimento in pietra per ovviare alla traspirazione dei cattivi odori provenienti dalla cripta cimiteriale; fu così che in quell'occasione, a causa di motivi legati alla costruzione edilizia, la cripta fu coperta di macerie e ogni traccia della sua esistenza venne perduta.

L'indagine archeologica condotta in tempi recenti ha restituito circa quattrocento corpi, di cui un centinaio mummificati o parzialmente mummificati grazie ad un processo di conservazione involontario, naturale e spontaneo. Si tratta di un caso molto particolare in Italia; al momento è noto un altro caso di mummificazione naturale nel Friuli Venezia Giulia, in cui tra il 1600 e la seconda metà del 1800 furono ritrovate diverse mummie nella cripta di quella che un tempo fu la cappella di San Michele a Venzone, oggi conservate nella Cappella cimiteriale di san Michele vicino al Duomo.

Rispetto agli altri ritrovamenti, la particolarità del rinvenimento delle mummie di Roccapelago risiede proprio in questo fatto: non si tratta di una mummificazione volontaria di un gruppo sociale specifico (monaci, beati, membri di famiglie illustri), ma della *conservazione naturale* di un'intera comunità sepolta all'interno di una cripta, nell'interrato della chiesa parrocchiale, tra la fine del XVI secolo e la metà del XVIII secolo.

Poiché le notizie storiche permettono l'esclusione di eventi collettivi legati alle morti, come guerre, epidemie<sup>1</sup> e calamità naturali, l'ipotesi più accreditabile suggerisce che i resti umani appartengano alla popolazione locale deceduta per cause naturali durante quel periodo. La mummificazione naturale è dovuta ad un particolare microclima sviluppatosi all'interno della cripta, favorito anche da due feritoie laterali che hanno consentito una continua circolazione di aria, la quale ha generato un progressivo prosciugamento dei corpi degli inumati fino ad essiccazione completa. Le mummie naturali presentano ancora la pelle, i tendini e i capelli, e sono state disposte nella cripta una sull'altra vestite con camicie (di cotone, lino o canapa), calze di lana e avvolte in sudari di juta.

Una sessantina di questi corpi mummificati sono stati inviati al Laboratorio di Antropologia di Ravenna (sede distaccata dell'Ateneo di Bologna) e dodici di essi sono stati riposizionati all'interno della cripta (Fig. 1), così come erano adagiati al momento del ritrovamento, per poter realizzare delle visite guidate al museo antropologico di Roccapelago. Il museo delle mummie di Roccapelago (Fig. 2) è stato realizzato successivamente nel 2015 in tempi rapidi grazie al lavoro della *Soprintendenza Archeologica* e dell'*IBC* (Istituto per i beni artistici culturali e naturali) con la preziosa collaborazione dell'associazione volontaria locale "*Pro Rocca*".

## Notizie storiche su Roccapelago

Durante il periodo medievale, il territorio del Frignano vide il succedersi di numerosi eventi bellici. Le vicende militari che interessarono Roccapelago, nell'ultimo decennio del XIV secolo, sono narrate dal novellista Giovanni Sercambi<sup>2</sup> nelle illustrazioni colorate delle *Cronache*, raccolte in

1 Epidemie: la peste manzoniana risparmiò la valle del Pelago per un anno intero. Alcune località limitrofe ne furono colpite. Roccapelago conobbe timori e carenze alimentari ma non ebbe vittime nel territorio comunale; soltanto nove roccaioli trovarono la morte essendosi recati in Garfagnana per rifornimenti alimentari.

2 Giovanni Sercambi: (Lucca, 18 febbraio 1348 – Lucca, 1424) è stato uno scrittore italiano. La sua opera

un manoscritto conservato presso l'archivio di Stato di Lucca.

Le *Cronache* narrano che nel novembre del 1392 *Obizzo da Montegarullo*, signore di Roccapelago, espanse il suo dominio su alcuni territori del Frignano appartenenti al marchese di Ferrara, il quale fu costretto a chiedere aiuto alla città di Lucca a causa del suo cattivo stato di salute. L'anno successivo il marchese morì e gli succedette il figlio, ancora fanciullo; questa situazione portò ad una crisi dinastica.

Nell'agosto del 1393, Lucca organizzò una spedizione militare contro Obizzo per adempiere alla richiesta di aiuto inviata da Ferrara, mentre il figlio Nevio da Montegarullo difendeva la fortezza di Roccapelago. Inizialmente i lucchesi non prevalsero in battaglia, ma durante la campagna militare iniziarono alcune trattative segrete, poiché Nevio era disposto a cedere la fortezza ai nemici in cambio di una consistente somma di denaro al fine di evitare ulteriori sanguinosi combattimenti. La rocca, dunque, fu consegnata ai lucchesi in cambio di 1.700 fiorini d'oro.

Nell'inverno successivo, Obizzo riuscì ad impadronirsi nuovamente della rocca tramite l'ingegno e la forza, ma la reazione da parte dei nemici fu inevitabile: inizialmente le truppe lucchesi non riuscirono a superare il passo di San Pellegrino a causa delle difficili condizioni meteorologiche; l'intervento fu pazientemente rimandato all'estate successiva e l'affronto ricevuto da Obizzo non fu perdonato.

La rocca resistette prima di cadere nelle mani dei lucchesi, ma la campagna circostante fu distrutta e tutti i traditori, i quali aiutarono Obizzo a riprendere possesso della fortezza, vennero puniti con la morte tramite ghigliottinamento, impiccagione o decapitazione pubblica.

Roccapelago cadde nelle mani degli Estensi il 23 gennaio del 1408. Obizzo fu costretto a rifugiarsi a Ferrara sotto il controllo del marchese, assieme al figlio e a tutta la famiglia, e dovette cedere tutti i suoi feudi. L'ultima notizia storica che si registra a proposito di Obizzo riguarda l'anno 1411, in occasione di un servizio che egli compì a Roma a comando di un esercito in difesa dell'antipapa Giovanni XXIII.

### **Dalla rocca medievale alla chiesa parrocchiale di Roccapelago**

Il poggio di Roccapelago fu fortificato tra X e XI secolo, durante la prima fase dell'incastellamento. Nella prima metà del 1300 la roccaforte apparteneva ai nobili da Montegarullo, i quali governavano il territorio frignanese in modo formale per concessione della famiglia Estensi.

La decadenza della struttura castellana ebbe avvio durante il 1400, sia a causa della naturale usura del tempo, sia a causa di alcuni cambiamenti sopraggiunti assieme a nuove esigenze belliche. All'inizio del 1500 le roccaforti di Roccapelago, Fiumalbo e Fanano, presenti nel territorio del Frignano, erano ancora presidiate, ma vennero presto tutte abbandonate a seguito di una riforma del 1529 che esonerava i castellani dal pagamento del loro stipendio, decretando la fine della loro

---

storiografica, le *Cronache*, è divisa in due parti; nella prima, conservata nel manoscritto dell'Archivio di Stato di Lucca, vengono narrati gli avvenimenti che vanno dal 1164 al 1400, nella seconda (conservata nel ms. 204 dello stesso archivio) quelli tra il 1400 e il 1423. L'opera rimase incompiuta, e nelle ultime pagine si fa accenno all'epidemia di peste che avrebbe ucciso l'autore un anno più tardi.

attività presso le fortezze castellane. Le vicende successive legate all'edificazione e alla transizione cinquecentesca dalla rocca medievale alla chiesa sono testimoniate dai documenti dell'Archivio parrocchiale di Roccapelago. In particolare, l'attenzione storica è rivolta alle memorie manoscritte di Don Giacomo Stefani (rettore della parrocchia dal 1586 al 1644) e di don Domenico Bartolai (rettore dal 1815 al 1863).

Anche gli atti delle visite pastorali alla chiesa di Roccapelago da parte dei vescovi della città di Modena costituiscono una notevole fonte documentaria sulle vicende edificatorie. La prima visita venne effettuata dal Vescovo E. Foscarari il 17 agosto del 1552; in questa occasione venne confermato che la chiesa, costruita successivamente da Don Stefani nel 1586 sulle rovine del castello, doveva essere una ricostruzione della precedente. Lo stesso Foscarari attesta anche che la vecchia chiesetta di S. Paolo si serviva della campana di 36 pesi (più di 3 q di peso) che gli abitanti di Roccapelago erano soliti chiamare "la campana di Obizzo" poichè era collocata sulla torre del castello, lontana dal luogo di culto.

I recenti studi archeologici hanno rivelato la presenza di una chiesa preesistente ad unica navata e ad orientamento liturgico (da ovest verso est) all'interno di quella che in precedenza fu la rocca medievale. L'edificio sacro del tardo Cinquecento, infatti, venne eretto sulle rovine della precedente fortezza utilizzandone le mura esterne come fondamenta. Varie tesi, inoltre, sostengono la riutilizzazione delle strutture precedenti al nuovo scopo, piuttosto che una edificazione di sana pianta al di sopra dei vecchi ruderi.

I verbali delle visite parrocchiali della seconda metà del 1500 mettono in risalto il desiderio dei roccaioli di sostituire la vecchia chiesetta di S. Paolo, posizionata ai margini del borgo, con un edificio di culto più funzionale. Le opere edilizie per la costruzione della nuova chiesa iniziarono precedentemente al rettorato di don Stefani e continuarono a forte impulso durante il periodo in cui esercitò la sua carica. La popolazione di Roccapelago intuì che era possibile costruire un luogo di culto ancora più ampio di quello ottenuto e, durante la visita pastorale del 1585, il vescovo decise di ampliare la chiesa.

Le scritture parrocchiali confermano il diverso orientamento conferito alla chiesa (da nord a sud anzichè da est ad ovest), lo spostamento a sud della zona presbiteriale e lo spostamento dell'ingresso della chiesa. Il nuovo orientamento, non più liturgico, fu obbligato da alcuni impedimenti morfologici che il terreno presentava al fine della costruzione edilizia. L'altare, che precedentemente era posizionato sopra alla cripta cimiteriale in prossimità della parete est della chiesa, venne spostato in direzione sud; lo spazio che si liberò sul pavimento a seguito dello spostamento della zona presbiteriale venne utilizzato per la collocazione di due botole in pietra, attraverso cui, in seguito, sarebbero stati calati i corpi dei defunti per poterli adagiare all'interno della cripta sotterranea.

L'uso della cripta già a partire dagli ultimi anni del 1500 venne mutato in fossa comune probabilmente dal momento in cui fu costruita la nuova chiesa. Questo tipo di sepoltura nell'interrato della struttura ecclesiastica sarà protratto fino al 1746, secondo la testimonianza di Don Bianchi riportata nel suo *Stato Materiale* della chiesa del 1803, in cui compare uno dei rari riferimenti a proposito del sepolcro. Nelle fonti parrocchiali, infatti, veniva documentato l'accadimento della morte, ma non era obbligatorio documentare l'utilizzo di questo spazio come luogo di sepoltura, la quale avveniva inizialmente utilizzando la scala discendente nel sotterraneo

e, in seguito, calando i corpi dall'alto per mezzo di due botole in pietra posizionate sul pavimento della chiesa.

Spesso, però, i comportamenti umani, gli usi e le tradizioni non mutano nell'immediato assieme al mutare delle leggi. Nonostante le nuove normative e i cattivi odori, infatti, la sepoltura in chiesa fu un'abitudine che non venne abbandonata rapidamente non appena fu costruito il cimitero esterno, ma si protrasse fino al 1786. La sepoltura all'interno della cripta era una soluzione molto più agevole, soprattutto durante i lunghi e rigidi inverni montani. Nulla di fatto cambiò nelle usanze funebri della popolazione di Roccapelago, fino a quando, nel 1858, si rese necessario intervenire sulla pavimentazione della chiesa che presentava numerose lacerazioni. In questa occasione venne abbassato il livello della pavimentazione, la parte superiore della volta a botte della cripta cimiteriale fu tagliata, vennero ricoperti gli spazi sottostanti con detriti e terriccio e il tutto fu pavimentato con lastre di arenaria, arrecando così un grosso danno ai sepolcri.

In tempi recenti, la perlustrazione della zona sottostante alla pavimentazione della chiesa di Roccapelago ha posto molti interrogativi di carattere storico e scientifico, alcuni dei quali riguardano l'utilizzo di questo spazio in diversi periodi. Il suo iniziale utilizzo profano, per esempio, è molto incerto poichè non vi sono testimonianze scritte a tal proposito, e vengono attribuiti ad esso gli usi più diversi : carcere, scuderie per cavalli, cucina, cannoniera delle guardie di Obizzo.

Comunque sia, a seguito dell'ampliamento e della rotazione della navata della chiesa (1588), il sotterraneo, che era già destinato ad essere utilizzato come cripta, comincia ad essere sfruttato come luogo di sepoltura comunitaria. L'intreccio dello studio degli scavi e delle mura consente di fare delle ipotesi sull'evoluzione della struttura e sulle fasi di deposizione all'interno della cripta.

Durante una prima fase, di cui sia la datazione sia l'utilizzo dell'edificio non sono ancora chiari, è possibile ipotizzare che la superficie di calpestio accompagnasse il dislivello della roccia, che fu utilizzata come pendenza naturale dell'ambiente cimiteriale. Ad una seconda fase, in cui la roccaforte venne abbandonata e fu trasformata in chiesa dove iniziarono ad essere effettuate le sepolture, è possibile ricondurre la sepoltura ricavata nel pavimento stesso della chiesa denominata tomba: essa consiste in una cassa di legno incastonata in un dissodamento roccioso, creato appositamente; conteneva resti ossei rimaneggiati appartenuti probabilmente al primo parroco e ad altri successori, dato l'orientamento liturgico della cassa e la sua posizione privilegiata al di sotto del presbiterio, e presentava segni dello sprofondamento provocato dal peso della pavimentazione.

In questo periodo, fu realizzato un rivestimento a terra che colmò il dislivello creato dalla superficie di calpestio. Lo spostamento delle ossa verso i gradini discendenti dalla chiesa alla cripta, effettuato con l'intento di creare nuovo spazio per la collocazione di nuovi defunti, dimostra che la tomba venne utilizzata a lungo negli anni, come conferma l'annerimento della parete muraria ovest provocato probabilmente dal fumo di candele e lampade. Il livello più superficiale del cumulo di corpi presentava ossa dislocate e non sempre connesse, a testimonianza di un rimaneggiamento a seguito di una risistemazione della pavimentazione dell'edificio ecclesiastico. Durante una terza fase, infatti, il pavimento della cripta venne completamente demolito e lo spazio fu sfruttato nella sua totalità per le sepolture. Mentre i resti degli individui deposti negli anfratti rocciosi non si sono preservati, il terreno di riempimento della cripta si è rivelato una ricca miniera di reperti: assieme alle ossa sono stati recuperati i materiali più vari, tra cui pezzi di legno e chiodi (che

fanno ipotizzare l'utilizzo di tavole su cui venivano posti gli inumati), tessuti, frammenti di vetro, oggetti devozionali, reperti in ceramica di maiolica arcaica e graffita padana, medagliette e alcune monete.

Particolare è il ritrovamento di un resto di mano mummificata appartenente ad una individuo di sesso femminile, che riporta l'anello nuziale al dito. L'oggetto che cattura maggiormente l'attenzione, però, è indubbiamente un anello in lega metallica, in stile architettonico, i cui motivi decorativi appartengono ai modelli in voga nel periodo rinascimentale: la datazione al XVI secolo costituisce un riferimento per le datazioni postume delle sepolture nella cripta. Successivamente i defunti vennero adagiati accuratamente al centro della cripta, uno sopra all'altro, e a causa dello schiacciamento ricevuto dal peso dello strato superiore non hanno potuto conservarsi; allo stesso tempo, però, la deposizione ordinata farebbe supporre che in questo periodo era possibile accedere agevolmente all'ambiente cimiteriale.

### **Dagli scavi alla valorizzazione dei reperti e dei resti mummificati**

A seguito dell'importante scoperta, la Soprintendenza per i Beni Archeologici ha voluto valorizzare i rinvenimenti sul luogo, facendo una distinzione tra la cultura materiale, collocata all'interno del museo, e l'esposizione di alcuni corpi mummificati, sistemati direttamente nella cripta cimiteriale. Nello specifico, i corpi delle mummie non sono stati musealizzati, ma mostrati nella loro postura originaria all'interno della cripta in cui sono stati rinvenuti, rispettando soprattutto la posizione del ritrovamento. La scelta di un'esposizione naturale e non musealizzata dei corpi mummificati risponde ad una volontà di non ferire il sentimento religioso e di rispettare la sacralità del luogo: ciò che viene esposto, infatti, consiste nei resti dei corpi di persone defunte in un'epoca non molto lontana, progenitori degli abitanti attuali della piccola comunità di Roccapelago; per questo motivo, non è sembrato opportuno esporre le mummie all'interno di teche in vetro accompagnate da didascalie come accade in alcune simili esposizioni museali presenti in Italia dall'aspetto alquanto lugubre, ad esempio nell'esposizione museale delle mummie di Ferentillo<sup>3</sup>, di Palermo<sup>4</sup> e di Venzone<sup>5</sup>.

Tra i corpi mummificati all'interno della cripta quello che attira maggiormente l'attenzione è il rinvenimento di un'anziana signora rannicchiata su se stessa con le mani giunte. La morte le sopraggiunse mentre si trovava lontana dai familiari, tanto che il *rigor mortis* manifestatosi prima del

---

3 Ferentillo: come nel caso di Roccapelago, anche a Terni nel Ferentillo la mummificazione naturale è stata possibile grazie a due finestre laterali presenti nella cripta cimiteriale che hanno agevolato il passaggio di aria e l'essiccazione dei corpi dei defunti. Molte analogie sono presenti tra il caso di Roccapelago e il caso del Ferentillo, ma anche alcune palesi differenze: il significato che si è voluto attribuire nell'esposizione delle mummie del Ferentillo, per esempio, vuole valorizzare maggiormente la caducità della vita di fronte alla morte, mentre a Roccapelago la riflessione che sorge maggiormente dinanzi alla visione di corpi deceduti è quella di una valorizzazione della vita.

4 Palermo: il convento dei Cappuccini a Palermo, con annessa la chiesa di santa Maria della pace, conserva numerosi corpi mummificati all'interno della catacomba nei sotterranei. A differenza del caso di Roccapelago e di quello del Ferentillo, la mummificazione dei corpi non è avvenuta in modo spontaneo ma attraverso un procedimento volontario di imbalsamazione. Come nel Ferentillo, lo spettacolo macabro della caducità della vita rispetto alla morte viene reso tramite la musealizzazione dei corpi imbalsamati posizionati all'impiedi.

5 Venzone: ad Udine, nel Venzone, la Cripta cimiteriale della Cappella di San Michele conserva numerosi ritrovamenti di corpi mummificati. L'analogia con il caso dei Roccapelago e del Ferentillo consiste nel procedimento naturale di mummificazione dei corpi inumati, mentre a differenza delle mummie di Roccapelago abbiamo nel Venzone una musealizzazione dei resti dei corpi custoditi all'interno di teche in vetro, come nell'esposizione museale del Ferentillo.

ritrovamento della salma non ha reso possibile il cambio delle vesti per la sepoltura, perciò il corpo mostra i resti degli abiti che indossava al momento del decesso (una camicia rattoppata e una cuffia da notte).

Grazie alla cooperazione di archeologi e antropologi è stato possibile recuperare i corpi mantenendo esattamente la loro connessione anatomica e riporli su supporti rigidi al fine di poterli trasferire e analizzare presso il Laboratorio di antropologia di Ravenna, diretto da Giorgio Gruppioni del Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali (Università degli Studi di Bologna).

Del campione di sessanta corpi inviati al Laboratorio di Antropologia per le analisi, soltanto una dozzina, quelli meglio conservati, sono stati adagiati nella cripta per l'esposizione. Le due finestrelle della cripta, che grazie alla naturale circolazione di aria avevano consentito la mummificazione spontanea dei corpi, sono state lasciate aperte e protette soltanto da una rete a maglia sottile, proprio per ristabilire l'originale ecosistema. Ogni accorgimento e dispositivo di conservazione è stato progettato affinché si protraesse il più a lungo possibile una condizione simile a quella che era all'origine del ritrovamento: è stato allestito un impianto a luci micotiche per impedire lo sviluppo di muffe e batteri, che potrebbero interferire sulla conservazione delle mummie, e un impianto per il monitoraggio della temperatura e dell'umidità nel sotterraneo. I visitatori non hanno accesso alla cripta, ma possono osservare i ritrovamenti tramite due vetrature: una porta a vetro, da cui si accede tramite l'ingresso del museo e che permette una vista sull'interrato dal livello della pavimentazione, e una vetrata posizionata sulla volta della cripta, a cui si accede dalla chiesa, che offre una visuale sull'interrato dall'alto.

#### Studio sugli indumenti e sui tessuti

Nel ritrovamento di Roccapelago, un materiale di studio fondamentale e raro è costituito dalla grande quantità di reperti tessili in grado di illustrare un quadro storico-sociale, ma anche di fornire informazioni sulle attività sartoriali dell'epoca. Le vesti degli abitanti di questa piccola comunità montana, rinvenute durante gli scavi, appartengono ad un abbigliamento povero che molto spesso non riesce a giungere fino a noi, consumato dall'uso quotidiano e generalmente ritenuto non degno di attenzione e preservazione. Gli abiti antichi giunti fino a noi appartengono solitamente a persone di alto rango, spesso a sovrani, i quali indossavano tessuti preziosissimi come seta tinteggiata di colori pregiati, decorati con trine e ricami particolari. Tra gli abiti rinvenuti nelle sepolture, inoltre, riescono a preservarsi meglio quelli realizzati in fibra animale (lana o seta), mentre è assai raro ritrovare reperti tessili in fibra vegetale se non in alcune sepolture nelle chiese. A Roccapelago i ritrovamenti sono prevalentemente in fibra vegetale ad eccezione della lana utilizzata per le calze e per alcune cuffiette da notte. A contribuire all'insolita preservazione dei tessuti in fibra vegetale, è stato il particolare microclima sviluppatosi nella cripta, che ha consentito lo studio diretto dei tessuti, delle decorazioni e delle cuciture utilizzate da gente povera e delle vesti intime dei contadini che fino ad ora erano note quasi esclusivamente attraverso le iconografie.

Il processo di inumazione delle salme a Roccapelago prevedeva la vestizione del defunto con la camicia (Fig. 3) di cotone o lino, rammendata più volte, che quella persona aveva indossato per tutta la vita. Talvolta la camicia portava sul davanti una taschina nella quale veniva inserita un'immagine sacra, solitamente una medaglietta o una preghiera, che servisse ad accompagnare il defunto nell'aldilà. Sopra alla camicia, intima e personalizzata da rifiniture, un sudario avvolgeva in ultimo la salma in quanto abito da sepoltura realizzato con tessuto più grezzo (juta) che aveva

la funzione di proteggere il corpo, lasciando scoperto il capo e i piedi coperti dalle calze in lana (Fig. 4) affinché fosse possibile compiere il rito funebre. Il vestiario era prodotto in ambito domestico: erano le donne ad occuparsi della tessitura e della filatura compiute tramite un'accurata lavorazione artigianale, servendosi di filati vegetali o lana grezza, ad eccezione di alcuni tessuti molto pregiati in lino, velluto e damasco certamente importati. Sulle camicie sono ancora presenti e ben visibili varie tipologie di cucitura e rammendo molto frequenti per il deterioramento degli abiti. Le camicie femminili si distinguono da quelle maschili per una scollatura più ampia e per decorazioni costituite da pizzi e merletti accuratamente lavorati a mano tramite la tecnica del tombolo.

Numerosi i ritrovamenti di cuffiette da neonato (Fig. 5) realizzate in lana, a testimonianza dell'elevata mortalità infantile, ma vi sono anche alcune cuffiette realizzate in velluto e seta provenienti da una manifattura non locale. Tra i reperti tessili, tutti di notevole importanza e rarità, si distingue come unico esempio di tinteggiatura (Fig. 6) un tessuto a riquadri bianchi e indaco. Il disegno geometrico non è casuale, e i quadri sono disposti lungo un asse diagonale tracciabile con lo sguardo; i tessuti che presentano questa caratteristica vengono chiamati "tessuti con disegno riquadrato", e prevedono anche un ordine cromatico stabilito. Nonostante la popolazione fosse povera di mezzi per la lavorazione artigianale, emerge un maggior numero di quadri indaco, e ciò probabilmente manifesta una volontà di impreziosire il tessuto secondo il risaputo gusto della nobiltà dell'epoca, la quale apprezzava molto i toni del blu. Ciò che colpisce maggiormente è la ricchezza compositiva del tessuto nella sua semplicità, che mostra una volontà del tessitore di esibire la sua abilità artigianale e il desiderio da parte di persone umili di possedere indumenti eleganti.

#### Studi entomologici e botanici

Contesti archeologici come quello di Roccapelago permettono l'applicazione delle Scienze Naturali Forensi, in particolare dell'Archeoentomologia funeraria, la quale si occupa dello studio dei frammenti di animali e piante rinvenuti sui corpi defunti anche a seguito di un lungo lasso temporale trascorso dal decesso. Un cadavere che ha subito dei processi decompositivi è caratterizzato da una particolare percentuale d'acqua; un corpo, infatti, durante il processo di decomposizione, passa da un contenuto d'acqua di circa il 70% ad un contenuto molto basso, tipico di uno stadio scheletrico. Sul corpo decomposto, inoltre, si succedono una serie di reazioni chimiche tra cui la fermentazione che richiama diversi tipi di organismi nutrendoli. A seconda delle condizioni fisico-chimiche e delle variabili ambientali, si svilupperanno differenti tipologie di insetti sul corpo; per questo motivo lo studio entomologico e botanico sui reperti può condurre ad importanti informazioni, quali, per esempio, la data precisa del decesso.

Gli insetti ritrovati si sono preservati nel tempo grazie alla particolare cuticola che riveste esternamente il loro corpo, costituita da sostanze come la chitina e alcune proteine che le conferiscono un'eccezionale resistenza. Il ritrovamento più consistente a Roccapelago è rappresentato dal pupario<sup>6</sup>, appartenente alla specie *Ophyra capensis* (Diptera, Muscidae), presente tra le numerose specie di insetti e parassiti rinvenuti grazie alla resistenza della chitina. Nel ritrovamento di Roccapelago, uno dei più importanti nel suo genere per questo aspetto, numerosi reperti zoologici (Fig. 7) mostrano un perfetto stato di conservazione ed è possibile osservarne completamente i caratteri integri.

---

<sup>6</sup> Pupario: è un involucro protettivo indurito all'interno del quale si svolge la metamorfosi di alcuni insetti allo stadio di pupa ed ha una funzione protettiva.



## Testimonianze devozionali

Gli scavi archeologici di Roccapelago hanno restituito non solo i corpi mummificati con il vestiario e i reperti entomologici, ma anche molti oggetti personali appartenuti alle persone defunte. Alcuni di questi erano posizionati tra gli abiti, mentre la maggior parte è stata recuperata durante la fase di setacciatura del terreno.

Per compiere il viaggio nella vita ultraterrena, gli abitanti della piccola comunità montana si munivano di svariati monili: crocifissi in legno o in metallo, medaglie votive in lega, rosari di diverse forme, dimensione e materiale. Il ritrovamento più interessante è costituito dalle *medaglie votive* (Fig. 8). Le medaglie rinvenute nella chiesa di Roccapelago appartengono alla tradizione di medaglie a soggetto religioso databili tra XVII e XVIII secolo, che rappresentano una delle principali tipologie di oggetto devozionale diffuso dalla tarda antichità fino all'età moderna. Molte di esse ritraggono santi che venivano venerati a partire dal Medioevo e sono a forma circolare. Venivano inserite tra le pieghe degli abiti degli inumati e spesso riposte all'interno di piccoli sacchetti.

Sulle medagliette votive spesso era ritratta la Madonna di Loreto (o Vergine Lauretana) rappresentata nelle sue diverse varianti iconografiche. Alcune riportano delle iscrizioni, altre illustrazioni simboliche, come per esempio i simboli del Giudizio universale, gli strumenti della passione di Cristo, il monogramma bernardiniano, il monogramma mariano e la Porta Santa. Vi sono altre figure di santi legati ai soggetti lauretani delle medaglie di Roccapelago, quali S. Antonio da Padova, S. Francesco di Paola, S. Emidio, S. Anastasio, S. Giovanni Battista, S. Venanzio e le rappresentazioni della Porta Santa. I pellegrinaggi verso Loreto e Padova compiuti dalla discendenza modenese della famiglia Este spiegano la presenza del culto legato a S. Antonio. Il richiamo alle virtù taumaturgiche di ogni santo spiega, invece, la presenza dei culti verso gli altri santi, che rappresentano le principali necessità della popolazione di Roccapelago in continua lotta per la sopravvivenza: S. Francesco è il protettore dei poveri, S. Atanasio viene invocato per ottenere protezione contro i mali, la festa di S. Giovanni Battista era connessa al ciclo solare, S. Emidio di Ascoli nelle Marche era invocato contro i terremoti<sup>7</sup>, che nel tempo non hanno risparmiato i territori del Frignano segnalati come zone altamente sismiche.

Lo studio sulle medaglie devozionali fornisce importanti notizie sulle ramificazioni dei flussi religiosi che, ad eccezione di Padova, conducono verso il centro Italia e in particolare nelle Marche, in Umbria e in Toscana con una testimonianza dei culti di S. Pellegrino e S. Bianco, riconducibili alla vicina Garfagnana.

## Documenti cartacei: il ritrovamento della lettera - rivelazione di Maria Ori

Oltre agli abiti e agli oggetti devozionali appartenuti agli inumati, nella cripta si sono conservati alcuni rari documenti cartacei che servivano ad accompagnare il defunto durante il suo viaggio nell'aldilà. Tra questi, il ritrovamento della lettera di *Maria Ori* (Fig. 9) risulta particolarmente indicativo della spiritualità popolare attestata in questo genere di documenti. La lettera, che oltre al testo scritto riportava l'immagine della Madonna, è stata trovata ripiegata e sigillata da

<sup>7</sup> Terremoti: da ricordare il disastroso terremoto del 1920 che colpì la Garfagnana, causando morti e feriti. Nel territorio di Pievepelago non si registrarono casi di morti; per quanto riguarda Roccapelago, l'evento sismico causò una crepa sulla parete sud della cripta cimiteriale in cui giacevano i corpi degli inumati.

un'immagine sacra con attaccato un medaglione di rame chiuso da un vetro; il medaglione, poi, era incollato alla lettera con ceramica in modo da garantirne la preservazione nel tempo.

Il documento, appartenuto ad una certa Maria Ori di Roccapelago, riporta la data della stesura e la firma del suo possessore, che si fece seppellire con indosso il documento il quale rappresenta un esempio raro di devozione popolare in associazione al rito della sepoltura. La lettera riporta la trascrizione della carta trovata nel Santo Sepolcro di Gerusalemme che, secondo la tradizione, farebbe riferimento alla rivelazione sulla Passione di Cristo ricevuta dalle Sante Elisabetta, Brigida e Matilde e alle preghiere quotidiane (sette *Ave Maria* e sette *Pater Noster*). Secondo la credenza popolare, dunque, recitando queste preghiere per un periodo di quindici anni il fedele avrebbe ottenuto cinque grazie, l'indulgenza dell'anima, la remissione dei peccati e la salvezza dal purgatorio per sè e per tutta la propria discendenza.

### Osservazioni sul campione antropologico

Gli studi prendono in considerazione 28 individui mummificati provenienti dall'ultimo strato della catasta di corpi ammassati all'interno della cripta cimiteriale. Essi appartengono alle sepolture più recenti, attribuibili alla fine del XVIII secolo, che hanno restituito dodici individui meglio conservati, sia nei tessuti molli sia per quanto riguarda il vestiario, e che per questo sono stati destinati alla musealizzazione. I reperti degli inumati sono stati sottoposti a diverse analisi tramite metodi non invasivi, come *TC total body*, prelievi per esami entomologici ed archeobotanici, analisi istologiche, istochimiche, chimico-fisiche e genetiche (che includono il *DNA* antico).

Dopo queste prime indagini, i reperti sono stati sottoposti a microaspirazione per eliminare i residui di terra e ad analisi antropologiche dirette che hanno determinato vari attributi: il sesso, l'età del decesso, la ricostruzione delle caratteristiche antropometriche, le attività svolte, gli indicatori di stress nutrizionali e ambientali, le lesioni patologiche.

Il campione indagato è stato in grado di restituire importanti informazioni sulle cause di morte legate al genere e all'età degli individui: esso mostra un 58% di individui di sesso femminile, un 34% di sesso maschile mentre il restante 8% non ha mostrato sufficienti elementi per poterne determinare il sesso. Le donne morivano perlopiù nella fascia di età compresa tra i 20 e i 29 anni, presumibilmente per complicazioni legate al parto, mentre gli uomini tra i 30 e i 49 anni a seguito di una vita trascorsa ad eseguire attività lavorative pesanti.

Il campione antropologico, quindi, è eterogeneamente composto da individui di qualsiasi censo, età ed estrazione sociale poichè il luogo di sepoltura fu utilizzato per molto tempo dalla comunità roccaiola, accogliendo indistintamente i suoi abitanti e, in certi casi confermati da testimonianza scritta, anche alcuni stranieri.

Le sepolture mostrano una prima fase di utilizzo della cripta, in cui i corpi venivano trasportati a braccio e adagiati nel sotterraneo, e una seconda fase, in cui venivano calati dall'alto e adagiati in modo casuale sul pavimento roccioso dello spazio cimiteriale. La fase preparatoria delle salme e quella della sepoltura garantivano numerose attenzioni e cure agli inumati. L'assenza di elementi dimostrativi escludono in ogni caso la morte violenta degli individui che si trovano nella cripta, ed è sempre riconoscibile una precisa intenzione di deposizione del defunto. In molti casi, i corpi

dei defunti hanno mantenuto la posizione in cui i loro cari li avevano accuratamente sistemati. Venivano preparati con premura e ricevevano cure che ne garantivano la compostezza, l'eleganza e l'aspetto estetico non veniva mai trascurato. Le numerose testimonianze devozionali che facevano da corredo alla salma confermano chiaramente che ci troviamo di fronte ad un luogo di sepoltura.

Le analisi scientifiche del DNA hanno dimostrato la trasmissione di alcuni caratteri epigenetici all'interno del campione osservato i quali suggeriscono il contesto di un luogo di sepoltura utilizzato da una comunità chiusa, un *isolato genetico*.<sup>8</sup>

Gli studi sui ritrovamenti, inoltre, hanno permesso di ipotizzare alcune attività giornaliere appartenenti alle rigide condizioni di vita degli abitanti, come per esempio il sollevamento di grossi pesi legato al lavoro nei boschi e alla macellazione di animali di grandi dimensioni. Queste attività si ripercuotevano inevitabilmente sulla salute degli individui, procurando spesso lesioni corporee e malattie. In particolare, i ritrovamenti mostrano numerosi casi di lesione all'omero e alla scapola, irregolarità e fratture in corrispondenza delle aree di congiunzione tra il muscolo e le ossa, degenerazione vistosa della colonna vertebrale e degli arti inferiori a causa della sollecitazione ricevuta da una faticosa deambulazione sui dislivelli del territorio montano. Sono stati rinvenuti numerosi esempi di osteoporosi, artrite, artrosi (Fig. 10) e presenza della spina bifida occulta i quali comunicano un quadro carenziale di nutrienti e di acido folico (vitamina B9) dovuto ad una insufficiente quantità di alimenti assunti tramite la dieta: verdure a foglia verde (spinaci, broccoli, asparagi, lattuga), legumi, cereali, frutta come limoni, arance e fragole, fegato.

#### La dieta degli antichi abitanti di Roccapelago

Sui resti rinvenuti a Roccapelago sono stati applicati studi di paleonutrizione, una disciplina che analizza chimicamente gli elementi all'interno degli alimenti. Le abitudini alimentari di una popolazione permettono di ricostruirne i modelli produttivi e di consumo. Le analisi sui campioni presi in considerazione sono state svolte presso il Centro Ricerche e Servizi Ambientali (C.R.S.A.) di Marina di Ravenna e l'interpretazione dei risultati è stata svolta in collaborazione con il dipartimento di Biologia dell'Università di Pisa.

In relazione alle abitudini alimentari di una popolazione sono considerati come principali marcatori nutrizionali lo *stronzio* e il *magnesio*, i quali indicano una dieta prevalentemente vegetariana e cerealicola, lo *zinco* ed il *rame*, che indicano una dieta di origine proteica.

Lo stronzio è contenuto in grandi quantità di vegetali a foglia verde o molluschi e pesci di piccola taglia. Il magnesio è contenuto nella crusca, nel frumento, nel germe di grano, nei fiocchi e farina d'avena, mentre concentrazioni più ridotte sono presenti nella frutta secca. Alti contenuti di zinco vengono riscontrati nella carne rossa, nei derivati del latte e nei molluschi di origine terrestre e/o marina; anche i cereali e i legumi ne dispongono di una quantità elevata, anche se lo zinco di origine vegetale risulta meno assimilabile dall'organismo umano. Gli alimenti a ricco contenuto di rame sono il fegato di bue e di vitello e le frattaglie in generale, i molluschi e i crostacei.

---

8                    Isolato genetico: paese in cui la popolazione ha conservato caratteri genetici chiari a causa dell'isolamento geografico e della scarsa immigrazione, tanto che in questi comuni il patrimonio genetico degli abitati è più omogeneo rispetto a popolazioni aperte.

Dalle analisi sui ritrovamenti di Roccapelago emergono bassi livelli di calcio, riscontrabili in tutti i campioni, come possibile effetto o di uno stato patologico diffuso, o di una diminuzione della quantità del minerale dopo la morte del corpo (condizione altamente riscontrabile nelle sepolture all'interno di uno spazio vuoto). In ogni caso, i risultati esprimono un assorbimento insufficiente del calcio come effetto di una dieta poco diversificata. Le concentrazioni di stronzio e zinco, inferiori alla quantità ritenuta necessaria, testimoniano una dieta in cui il consumo di carne rossa, frutta e verdura è pressapoco inesistente, dando origine a gravi carenze e a stati patologici diffusi. È stato ipotizzato che l'apporto ridotto di stronzio sarebbe dovuto ad un consumo ricorrente di radici e piante selvatiche.

Un apporto molto basso di rame testimonia l'utilizzo contenuto delle risorse di origine animale e di alimenti altamente proteici, quali i molluschi e le frattaglie. Un elevato consumo cerealicolo, invece, è testimoniato da consistenti livelli di magnesio: frumento, crusca, ghiande e castagne costituivano la maggior parte della dieta degli antichi abitanti della piccola comunità di Roccapelago. Si trattava comunque di una popolazione povera ma che non soffriva la fame, di una comunità montana che traeva nutrimento dall'habitat naturale da cui era circondata, da ciò che rappresentava al contempo il suo massimo grado di isolamento e di protezione: la montagna.

### **Le malattie di Roccapelago dal passato fino ai giorni nostri**

La comunità di Roccapelago ha dovuto lottare in passato contro malattie legate alle difficili condizioni di vita e alla rigidità delle condizioni ambientali, e soprattutto contro la piaga della mortalità infantile. La speranza di vita media alla fine del 1700 non superava i 33 - 35 anni proprio a causa dell'elevata mortalità infantile che colpiva i bambini, i quali spesso morivano di infezioni gastrointestinali, morbillo, polmonite, difterite, tifo e tubercolosi. Il contagio era favorito dalle condizioni igieniche e ambientali, ma anche dalla mancanza di norme preventive sconosciute alla popolazione. Superata la soglia critica per ogni individuo dei 3 - 4 anni di età, però, il rischio di morte diminuiva molto rapidamente e si registra una buona aspettativa di vita tra la popolazione con alcuni casi di persone novantenni, centenari e ultracentenari.

Tra le patologie congenite allora più diffuse troviamo la spina bifida occulta, che consiste nella mancata fusione dell'ultimo tratto della colonna vertebrale a causa di uno sviluppo incompleto nella fase embrionale. È una patologia trasmessa per via ereditaria che determina un malfunzionamento nel metabolismo del folato. Questo difetto lieve è ancora molto comune nel territorio di Roccapelago e nei paesi limitrofi, ma attualmente è possibile limitarne l'incidenza tramite l'assunzione di acido folico da parte della gestante durante la gravidanza, segnando una grossa differenza rispetto al passato. Le donne erano maggiormente colpite dalle malattie legate all'assimilazione di calcio poichè dovevano affrontare numerose gravidanze, parti e allattamenti, molti dei quali spesso costituivano un rischio di morte sia per la madre che per il neonato.

L'*osteoporosi*, per esempio, portava a rischi di fratture ossee e allora, come adesso, colpiva maggiormente le donne. Anche l'*artrosi* colpiva tutti gli individui di sesso femminile e interessava soprattutto il tratto cervicale e lombosacrale della colonna, le mani e le ginocchia.

Nella quasi totalità degli individui maschili esaminati, invece, sono presenti segni di *periostite*, dovuti all'insorgenza di un processo infiammatorio che porta ad una ipervascolarizzazione del periostio. Le lesioni interessano soprattutto le ossa della gamba e della coscia, e ciò è indicativo della presenza di traumi dovuti ad uno stress subito dagli arti inferiori a seguito di una deambulazione continua su

terreni impervi e scoscesi.

Gli arti superiori dimostrano, invece, una specializzazione diversa della muscolatura a seconda dei sessi: nell'individuo maschio il braccio destro appare più utilizzato soprattutto in età lavorativa, mentre nelle donne vi è un utilizzo anche del braccio sinistro per lo svolgimento di attività artigianali come la tessitura. Le attività svolte dalle donne portavano ad un maggior coinvolgimento omogeneo dell'asse superiore del corpo rispetto ai lavori pesanti svolti dagli uomini. I lavori domestici tipicamente femminili (impastare, filare, lavare, cucinare, mungere) hanno determinato lo sviluppo della muscolatura dell'arto destro delle donne dovuto all'articolazione della mano. I risultati mostrano, infine, come gli abitanti della comunità di Roccapelago conducessero una vita segnata dalla fatica, dal lavoro e dalla povertà.

Rispetto al passato, l'incidenza e la consistenza di queste patologie riscontrate nel territorio sono diminuite, anche se la loro presenza legata alle particolari attività di montagna permane. Oggi vi è una speranza di vita in aumento grazie alla riduzione della mortalità infantile, al miglioramento delle condizioni igieniche e ambientali, alla possibilità di condurre una dieta alimentare più ricca, e grazie alle possibilità di cura che un tempo non esistevano.

Spostamenti e mobilità di una piccola comunità dell'Appennino: confini fluidi rispetto al territorio

Nello studio per la ricostruzione della vita della comunità di Roccapelago tra il XVI e il XVII secolo, i registri parrocchiali si sono rivelati di grande importanza informativa, e sono stati dunque integrati allo studio dei reperti osteologici. Il corpus di volumi ritrovati è composto da due *libri dei Morti*, tre *libri dei Nati* e due *libri dei Matrimoni* e ha consentito di rintracciare alcuni importanti aspetti come la stagionalità della morte, le abitudini sociali legate alla sepoltura, ma anche importanti informazioni riguardo alla concezione del sacro, alla mobilità, ai commerci e alle malattie nel versante appenninico toscano-emiliano.

I commerci e i flussi migratori stagionali verso le pianure toscane ed emiliano-romagnole, dovuti all'attività della transumanza dei pastori, costituivano i motivi degli spostamenti e il mezzo di sostentamento per queste genti montane. Lo studio su alcuni campioni polmonari mummificati appartenenti ad individui maschi ha rilevato la presenza di antracosi: ciò attesta la diffusione di una malattia cronica del polmone dovuta all'inalazione di residui prodotti dalla combustione e legata ad una figura professionale a carattere migratorio, quella del carbonaio, diffusa in tutto l'alto Frignano.

Esistono ancora tracce di una pratica della carboneria nella località di Lago Santo, in cui l'intenso sfruttamento del territorio per la combustione provocò il depauperamento dell'antica faggeta circostante, e nell'antico borgo carbonaio ormai abbandonato de La Mirandola, vicino a Roccapelago.

Soltanto in particolari e rare occasioni, come la circolazione di importanti epidemie (tra cui la peste del 1630, alla quale la comunità di Roccapelago rimase immune), i flussi tra i due versanti appenninici venivano interrotti con la chiusura provvisoria dei confini per impedire la migrazione delle malattie. Una situazione simile si verificò durante la diffusione della febbre gialla a Livorno nel 1804. In quei momenti Roccapelago venne a costituirsi come una vera e propria dogana sanitaria, essendo localizzata su un territorio di confine. È chiaro, dunque, che il crinale toscano-emiliano rappresentò in molte occasioni una realtà piuttosto favorevole ai contatti antropici tra i due versanti.

A conferma della fluidità e dinamicità degli spostamenti in alto Appennino, intervengono anche gli studi genetici sui campioni ritrovati: il profilo genetico della popolazione di Roccapelago mostra, infatti, maggiori affinità con le popolazioni toscane rispetto a quelle emiliane, un'affinità spesso rintracciabile anche nelle abitudini culturali.

Le medagliette votive recuperate all'interno della cripta, per esempio, riportano le iconografie dei Santi Pellegrino e Bianco, in onore dei quali fu costruito un santuario proprio sul crinale delle Alpi Apuane. E così anche le campane conservate oggi all'interno della Chiesa di Roccapelago, che suonarono per gli abitanti di questa piccola comunità dal XVII secolo fino ai giorni nostri, utilizzavano un sistema di suono proveniente dalla vicina Garfagnana.

I documenti rinvenuti mostrano, dunque, molti spostamenti umani e una permeabilità dei confini tra popolazioni limitrofe che non corrispondono ai rigidi confini imposti dalla territorialità. Confini impalpabili per quanto riguarda la comunità dei vivi, ma anche per quanto riguarda quella dei morti.

### **Confini fluidi rispetto alla realtà della morte**

I registri parrocchiali riportano informazioni riguardo ad un condannato ai ferri, non originario di Roccapelago, il quale si trovava lì a scontare la sua pena fornendo la propria manodopera per la costruzione della Via Vandelli. Durante il suo soggiorno in terra straniera, il condannato morì a Sasso Tignoso e venne recuperato e sepolto in modo caritatevole dal parroco di Roccapelago. Il parroco, che fu preposto alla reggenza della parrocchia dalla seconda metà del XVIII fino alla prima metà del XIX secolo, riconosce allo straniero defunto il diritto di essere sepolto nella cripta cimiteriale di Roccapelago senza alcuna distinzione rispetto ai suoi abitanti: “*Un uomo venuto dalla Maremma di toscana in San Pellegrino [...] fu consegnato a me in tutto e fattolo spostare in chiesa, fatteli l'esequie iuxta fu il suo cadavere sepolto in sepulcro comune ab extra me presente ed altri*” (Don Bianchi (2016). Milani, V., Traversari, M., in “Quadri paleopatologici e tracce di spiritualità dai registri dei morti e dei nati di Roccapelago: il significato della morte ed il senso della vita”, pp 271). La registrazione, risalente al 1751, è interessante per un duplice aspetto: esibisce la pietas di una piccola comunità montana conferita ad uno sconosciuto, uno straniero, che non aveva la possibilità di assicurarsi una degna vestizione e una degna sepoltura e, soprattutto, attesta che lo stesso sentimento di misericordia viene rivolto ad un “condannato ai ferri”, un reo. Il fatto che il defunto fosse straniero passa in secondo piano rispetto all'attenzione posta, invece, sul suo stato fisico.

L'idea di “impurità” era più legata alle affezioni del corpo, piuttosto che dello spirito, come dimostra una annotazione nel registro parrocchiale riferita ad una donna malata e in cui si legge “*Impurita morti aggressa*” (p. 270), assalita da una morte impura, senza una causa che venga specificata. Solitamente questo aggettivo indica la presenza di un'infezione batterica o virale capace di corrompere l'integrità della persona. In generale, possiamo dedurre che l'idea di purezza sia legata all'integrità fisica del vivente.

Altre registrazioni descrivono come, di fronte ad una difficile condizione di vita, la morte fosse percepita quale unica via di fuga da lunghe sofferenze. Le annotazioni dei casi di morte sui registri parrocchiali fanno intravedere l'importante significato che la morte assumeva per questa piccola comunità, e come anche la vita trovasse un senso dinanzi ad essa. Spesso il vero significato era quello di vivere la vita assumendosi un impegno svolto a soddisfare il Signore, più che se stessi, come attesta una poesia cantata in cui l'unica certezza di giungere nella gloria di Dio riesce ad alleviare la sofferenza

causata dalla difficoltà della vita:

*/ No mio Dio, non mi spavento  
 Son contento di patire, son contento di morire  
 Purchè voi siate contento  
 Ad un cuore amante e forte  
 Per dar gusto al suo Dio piace la morte* / (Autore ignoto, (2016). Milani, V., Traversari, M., in “Quadri paleopatologici e tracce di spiritualità dai registri dei morti e dei nati di Roccapelago: il significato della morte ed il senso della vita”, pp: 274).

Il Registro dei Morti viene messo a confronto con quello dei Nati per ricavare l'approccio che gli abitanti della piccola comunità di Roccapelago avevano nei confronti di questi due momenti salienti dell'esistenza, l'ingresso e l'uscita dalla vita. Momenti che indubbiamente chiamavano in causa il dolore e la sofferenza, e il valore della vita dinnanzi alla morte che raggiungeva forse il suo punto più alto di fronte alla mortalità infantile. Questa triste tendenza era diffusa tra popolazioni antiche, e presentava il rischio massimo di mortalità nella fascia di età che va dalla nascita fino al primo anno di vita. Le cause di morte non sono riconducibili a particolari patologie, ma sono da attribuire al momento molto delicato del parto e alle ore successive. Ogni situazione in cui potessero sorgere delle complicazioni, come nel caso dei parti gemellari, costituiva un elemento di tensione e di paura. I registri parrocchiali attestano la pratica diffusa del battesimo di emergenza, sacramento che veniva impartito durante il momento concitato del parto qualora si fossero presentate situazioni rischiose per il bambino tali da far ritenere opportuno intervenire prima che fosse troppo tardi; il fine era quello di garantire al nascituro la salvezza dell'anima tramite il battesimo. Il parto gemellare non era un evento desiderabile ancora nel XVII secolo date le complicazioni che potevano insorgere sia per la madre, sia per il nascituro: a Roccapelago circa la metà dei gemelli nati non arrivò mai all'età adulta.

Non deve, quindi, apparire insolita la presenza di uno spazio dedicato alla sepoltura degli infanti all'interno della cripta cimiteriale, spazio che nei Registri dei Morti viene appellato come “sepolcro degli angeli”. I Registri dei Nati attestano chiaramente come la morte fosse una presenza costante nella vita della piccola comunità roccaiola, suggerendo come doveva essere interpretato il decesso dei bambini e degli adulti: la sofferenza del corpo appariva come mezzo di cura e di elevazione dello spirito nella conciliazione con Dio. Vi era, dunque, una necessità di esorcizzare la difficoltà quotidiana e la durezza della vita ma, al contempo, come dimostra lo studio antropologico, queste erano tali da indurre ad impartire un'educazione ai bambini che li preparasse per il loro futuro arduo e affinché avessero degli strumenti di lettura per alleviare il dolore.

Osservando questo particolare studio, i confini tra comunità appaiono fluidi nel territorio geografico, fino ad annullarsi nel comune destino che porta ogni essere umano alla morte, tanto che nessun giudizio e impedimento morale possono ostacolare l'ingresso della persona deceduta nella comunità dei morti, chiunque essa sia e da qualsiasi parte del mondo provenga. Di fronte alla morte, la comunità roccaiola si sentiva in dovere di prestare misericordia e accoglienza nei confronti di ogni persona, per accompagnarla nella comune esperienza umana dell'aldilà con tutte le cure e la preparazione necessaria.

## **Il valore delle mummie di Roccapelago oggi**

Il ritrovamento di Roccapelago porta inevitabilmente ad un processo di valorizzazione del

territorio locale, con al centro una piccola zona di montagna dell'alto Appennino tosco emiliano che porta alla luce un importante sito storico-archeologico di interesse antropologico, muovendo così un afflusso turistico verso questi luoghi decentrati dai centri urbani e culturali, in via di spopolamento e abbandono da parte della popolazione.

Osservando il caso, inoltre, siamo indubbiamente mossi ad una riflessione che vede, da un lato, una comunità montana di pastori vissuta tra XV e XVII secolo i cui confini geografici e sociali non impedivano il contatto e l'integrazione dei membri appartenenti ad altre comunità e ad altre condizioni sociali all'interno della propria comunità. Questi confini soltanto per un istante diventavano rigidi in nome di una buona condizione di salute degli abitanti. Dall'altro, una società contemporanea, la nostra, che mai come in questo momento storico e politico si trova ad aver rafforzato così tanto i propri confini geografici, sociali e spirituali da trovarsi in difficoltà nell'accoglienza e nell'integrazione dell' "altro", proveniente da paesi lontani e da realtà culturali diverse, giunto attraverso viaggi dall'esito incerto e caratterizzati da condizioni disumane indicibili. Qui, invece, i confini nemmeno per un attimo riescono ad allentarsi, in nome di una integrità identitaria occidentale che non deve essere messa in pericolo da chi giunge da lontano come straniero. Da un lato la montagna, la quale appare come un ostacolo naturale ma si rivela come un canale di scambio, di contatti antropici e di confini fluidi nella vita e nella morte. Dall'altro il mare, spesso carico di false speranze, in cui si registrano flussi umani clandestini che nella maggior parte dei casi incontrano la morte; mare che appare come uno spazio aperto e svincolato da qualsiasi dominio nel quale, invece, vengono erette attualmente le più dure barriere umane.



## Bibliografia

<<http://www.mummiediferentillo.it/>> (accessed il ?..)

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Catacombe\\_dei\\_Cappuccini](https://it.wikipedia.org/wiki/Catacombe_dei_Cappuccini)> (accessed il ?..)

<[https://it.wikipedia.org/wiki/Mummie\\_di\\_Venzone](https://it.wikipedia.org/wiki/Mummie_di_Venzone)> (accessed il ?..)

<<https://www.homologos.net/le-mummie-di-roccapelago-la-scoperta-di-un-ricco-sito-archeologico>> (accessed il ?..)

Labate, D., Mercuri, L., Milani, V., Traversari, M. & Vernia, B., (2016). “Notizie preliminari delle indagini archeologiche nella chiesa di San Paolo di Roccapelago nell’Appennino modenese”. In: Badiali, F. (a cura di), *Roccapelago e le sue mummie. Studio integrato della vita di una piccola comunità dell’Appennino tra XVI e XVIII secolo*. Atti dei convegni del 24 settembre 2011 e del 22 settembre 2012 Roccapelago (Modena). Edizioni Accademia, Modena, pp: 27-30.

Labate., D., Vernia., B., (2016). “Le indagini archeologiche nella chiesa di San Paolo di Roccapelago nell’Appennino modenese: dallo scavo alla valorizzazione dei reperti e dei resti mummificati rinvenuti nella cripta cimiteriale”. In: Badiali, F. (a cura di), *Roccapelago e le sue mummie. Studio integrato della vita di una piccola comunità dell’Appennino tra XVI e XVIII secolo*. Atti dei convegni del 24 settembre 2011 e del 22 settembre 2012 Roccapelago (Modena). Edizioni Accademia, Modena, pp: 183-195.

Milani, V., Traversari, M., (2016). “Quadri paleopatologici e tracce di spiritualità dai registri dei morti e dei nati di Roccapelago: il significato della morte ed il senso della vita”. In: Badiali, F. (a cura di), *Roccapelago e le sue mummie. Studio integrato della vita di una piccola comunità dell’Appennino tra XVI e XVIII secolo*. Atti dei convegni del 24 settembre 2011 e del 22 settembre 2012 Roccapelago (Modena). Edizioni Accademia, Modena, pp: 269-274.

Mucci, P., (2016). “L’adattamento a chiesa della rocca medievale di Roccapelago”. In: Badiali, F. (a cura di), *Roccapelago e le sue mummie. Studio integrato della vita di una piccola comunità dell’Appennino tra XVI e XVIII secolo*. Atti dei convegni del 24 settembre 2011 e del 22 settembre 2012 Roccapelago (Modena). Edizioni Accademia, Modena, pp: 71-86.

### Sitografia:

Traversari, M., (2016). “Mobilità e comunicazione tra l’Alto Appennino modenese e la Garfagnana attraverso i registri parrocchiali di Roccapelago: economia, società, morte e malattie dal XVII al XIX secolo”. In: *La Garfagnana: società, cultura materiale e sviluppo del territorio*. Atti del convegno tenuto a Castelnuovo di Garfagnana, Rocca Ariostesca, 12 e 13 settembre 2015, pp: 29-38.

Traversari, M., Gruppioni, G., (2017). “Il ‘venire alla luce’ tra gioie e complicazioni. La casistica dei parti gemellari dal XVI al XVIII secolo nella comunità alto-appenninica di Roccapelago”. In: Foscati, A., Gislone, D., C., Parmeggiani, A. (a cura di), *Nascere. Il parto dalla tarda antichità all’età moderna*. Il Mulino, Milano, pp: 115-125.

Vignudi, C., (2016). “Dalla Rocca-forte alla Rocca – ecclesiae”. In: Badiali, F. (a cura di), *Roccapelago e le sue mummie. Studio integrato della vita di una piccola comunità dell’Appennino tra XVI e XVIII secolo*. Atti dei convegni del 24 settembre 2011 e del 22 settembre 2012 Roccapelago (Modena). Edizioni Accademia, Modena, pp: 121-139.

## Figure



*Fig. 1 – (1a) Roccapelago - Chiesa della Conversione di S. Paolo, Cripta cimiteriale con ricollocazione delle mummie. Visuale dalla porta vetro accessibile dal museo. (1b) La mummia della donna anziana indicata in corso di scavo con la dicitura “individuo 54” (foto di Milena Vanoni).*



*Fig.2 – Diverse prospettive di vista sul museo: da sinistra a destra, vista est con in evidenza feritoie e canali centrali; vista di scorcio da Nord-Est lungo il sentiero di risalita al museo; vista da Nord-est, dalle mura verso le catene montuose; vista da Nord-Ovest sull'accesso al museo (foto di Giorgia Cozza).*



*Fig. 3a – Gli indumenti delle mummie di Roccapelago: (3 a) a destra, camicia interna maschile con colletto alto e chiusura con bottoni ed asola, particolari della trama dei tessuti, toppe e rammendi; a sinistra, sudario esterno in juta. (3b) Camicia femminile con ampia scollatura, decorazioni e rifiniture con pizzi e merletti lavorati a mano.*



*Fig. 3b*



*Fig. 4 – Frammento di gambe appartenenti ad una donna defunta, con calze di lana realizzate tramite una lavorazione ai ferri. È possibile notare la particolare cucitura tra le due calze all'altezza della punta dei piedi, e la cucitura accurata delle stesse alla camicia intima. In questo modo, veniva garantita alla salma una maggiore compattezza che preservava il corpo dall'eventuale rischio di scomposizione durante la sepoltura e la deposizione dall'alto (tramite botola).*

*Fig. 5 a (sotto). Cuffiette: a sinistra, cuffietta da neonato in damasco classico di colore rosso-morello; al centro, cuffietta da donna in velluto nero con fodera diagonale in lana; a sinistra, cuffietta in lana.*





Fig. 5 b (sopra)). Unico esempio di tessuto tinteggiato tra i ritrovamenti di Roccapelago: un foulard a quadri color beige ed indaco, realizzato con telaio per la tessitura a mano.



Fig. 7 – Reperti zoologici osservabili nel ritrovamento di Roccapelago: partendo da sinistra, il Pupario, appartenente alla specie *Ophyra capensis* (Diptera, Muscitade); altri ritrovamenti sono rappresentati da esemplari di insetti appartenenti alla specie *Necrobia Violacea* (Coleoptera, Cleriade) la cui presenza è associata a climi freddi, e da resti di mosche conservati interamente; sulla destra, scheletri di piccoli topi.



Fig. 8 – Alcune tra le 44 medaglie leggibili ritrovate a Roccapelago, che presentano svariati temi e soggetti religiosi tra cui: l'adorazione dei magi, la croce, il Giudizio universale, il monogramma bernardiano e quello mariano, la Porta Santa, i simboli della passione di Cristo, soggetti appartenenti al culto mariano, santi locali (Pellegrino e Bianco) e santi provenienti da altre zone geografiche (Emidio dalle Marche, Francesco da Paola, Oronzo patrono di Lecce).

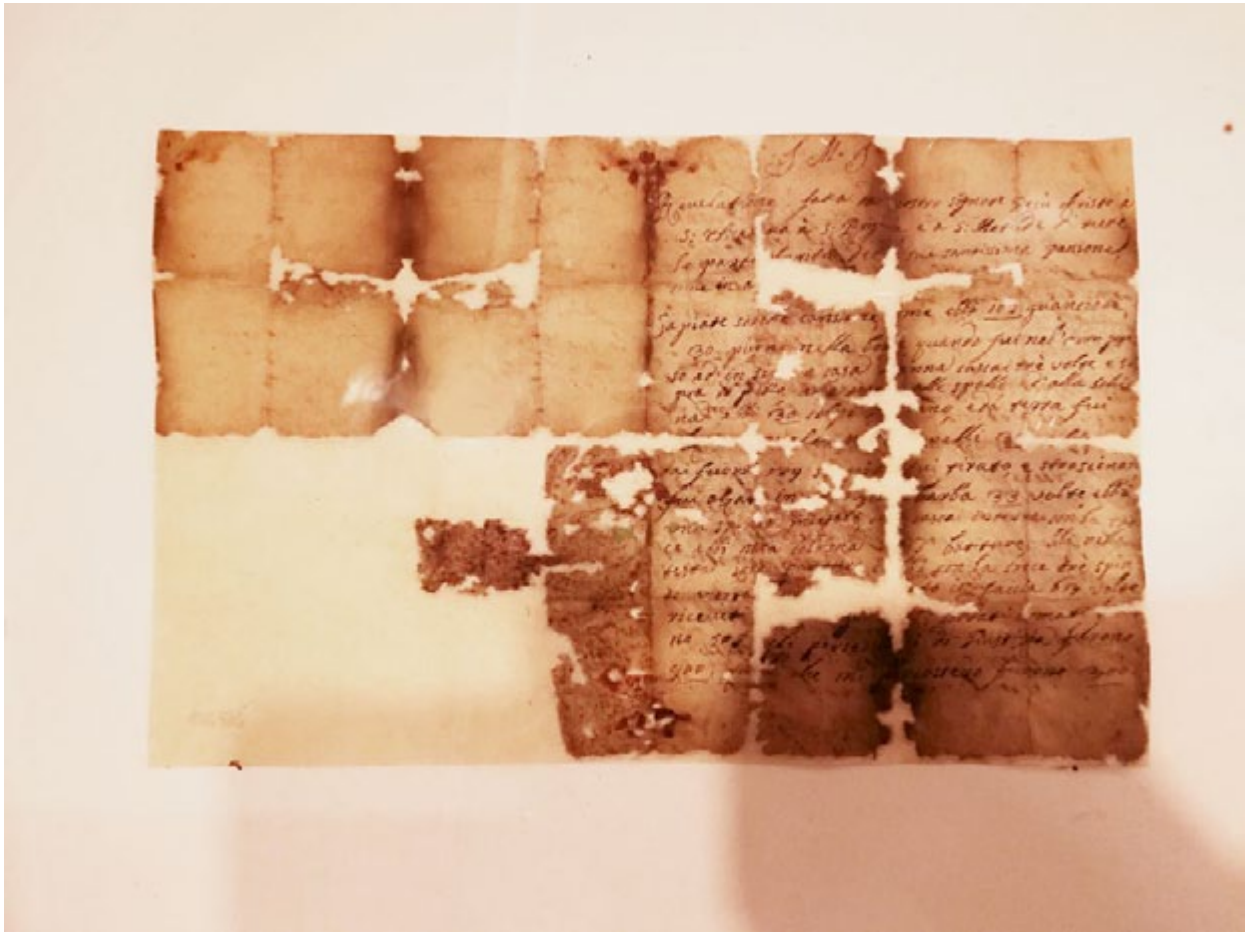


Fig. 9 – Roccapelago di Pievepelago (Mo), scavi nella cripta della chiesa di S. Paolo, lettera della “rivelazione” di Maria Ori aperta



Fig. 10 a (a sx). Il ritrovamento mostra osteoporosi diffusa, lesioni alla colonna vertebrale, schiacciamento delle vertebre, conservazione del midollo osseo visibile ad occhio nudo.

Fig. 10 b (a dx). È possibile osservare alcuni reperti ossei corrispondenti alle dentature di individui di età diversa; a circa 40 anni di età, gli individui spesso arrivavano a perdere tutti i denti a causa dell'alimentazione basata sul consumo massiccio di farina dolce di castagne.



*Fig. 10 c. Il ritrovamento di una porzione di arto superiore mummificato mostra sia artrite che artrosi. Il ritrovamento di una mano di donna affetto da artrite su cui è stato rinvenuto un anello in lega metallica: la fede nuziale (foto di Milena Vanoni).*